



OGGI LE ELEZIONI

◆ *Il grande sconfitto dovrebbe essere il centrosinistra guidato da Luzhkov. Anche i comunisti in calo al 17,5%*

◆ *Mille osservatori internazionali per garantire che non ci siano brogli. Putin: votate chi ha senso dello Stato*

La Russia sceglie la Duma mentre infuria la guerra

Nei sondaggi il partito filo-Eltsin al 17%

DALL'INVIATA
ROSSELLA RIPERT

MOSCA Centosette milioni di russi scelgono la nuova Duma mentre l'Armata federale si riprende i primi sobborghi di Grozny. «Votate chi ha il senso dello Stato», ha chiesto ieri Vladimir Putin annunciando che la Cecenia è quasi tutta sotto controllo. Fino all'ultimo il Cremlino ha giocato la carta della guerra che ha fatto la fortuna del delphino del presidente. In Cecenia le cose vanno molto bene assicura il premier; non ci saranno brogli

nelle elezioni. La Russia vota mentre a Grozny arrivano i rinforzi. L'obiettivo ora è la stazione ferroviaria. Presa quella, dicono i generali, conquistare la città sarà una passeggiata. L'ex sindaco della capitale ribelle, Gantimirov detto il diavolo, è pronto con le sue truppe ad entrare nella città devastata da due mesi di raid federali. Sarà la sua armata improvvisata ad aprire il varco ai soldati russi. Non vuole imboscate e vittime, il premier russo. I guerriglieri resistono, non l'hanno ancora abbandonata la loro ultima

roccaforte. A sud si combatte violentemente. C'è tensione con la vicina Georgia. I generali insistono che è quasi finito il secondo conflitto ceceno. «Dalla zona ancora in mano ai banditi ci arrivano richieste di aiuto. I ceceni chiedono di essere liberati», conferma Putin nel giorno della tregua elettorale. Lui non si è fermato un momento mentre il paese decideva quale partito premiare. Ha parlato in continuazione. Ha incontrato i colleghi dell'ex Kgb. Ha inaugurato il centro di monitoraggio elettorale. «In Cecenia ho agito per im-

porre la disciplina, per salvare l'unità della Federazione», ha ripetuto spiegando che lui non rifarà gli errori che hanno portato alla fine dell'Urss. Batte sulla Cecenia il premier che appoggia il partito del presidente, Unità. Batte sulla Cecenia Boris Eltsin che vuole finire la guerra prima di uscire di scena. Spera che entro l'estate nel Caucaso l'ordine sarà ristabilito. Ad agosto lascerà il timone. Ha annunciato al paese il suo ritiro dalla grande scena politica. Per bocca del suo portavoce ha spiegato che nei pochi mesi che restano ha deciso

di tenere per sé solo qualche appuntamento simbolico. «A Gennaio andrà a Betlemme», ha confermato Yakushkin. Tutto il resto sarà nelle mani di Putin. Aspetta il verdetto delle urne il vecchio presidente malato. Anche lui oggi ha votato, nel seggio di Mosca. «Parlerà dopo il voto, commenterà i risultati», dice il Cremlino. I sondaggi sono buoni per la Famiglia data per sconfitta. Il partito filo-governativo Unità è salito al 17% e tallona i comunisti di Ziuganov scesi al 17,5. Grande sconfitto dovrebbe essere il

centro-sinistra guidato da Luzhkov e Primakov. Dati per vincenti fino a due mesi fa ora sarebbero al 10%. Ma la guerra dei sondaggi, come quella delle tv, ha avvelenato la campagna elettorale: «I sondaggi sono un bluff», hanno detto comunisti che ora temono brogli. Il presidente della commissione elettorale ha garantito che tutto sarà regolare. Ci sono anche 1000 osservatori internazionali a tener d'occhio le urne. Secondo indiscrezioni pubblicate dal quotidiano Svodnia, la congiura di palazzo non è finita. In caso di

vittoria dell'opposizione sarebbero già pronti 100 ricorsi. Zhirinovski dovrebbe aprire, per conto della Famiglia, la campagna per chiedere l'annullamento del voto. Restano tutti i veleni della campagna elettorale; confluiscono in quella presidenziale che già si è aperta. Putin per ora è il favorito. Forte del suo successo, per ora ha rifiutato la mano tesa da Primakov che l'altro ieri si è candidato offrendo al giovane premier la piena collaborazione in vista del grande match dell'estate 2000.



Il premier russo Putin

Ap

I PROTAGONISTI



Ghenadi Ziuganov

■ Cinquantacinque anni, leader del partito comunista e grande sconfitto delle presidenziali del 1996, Ghenadi Ziuganov punta ancora sul Cremlino ma i sondaggi lo indicano in svantaggio rispetto al premier Vladimir Putin, «erede designato» del presidente Eltsin e primo beneficiario politico del conflitto ceceno. I test pre-elettorali predicono ancora una vittoria (25 per cento dei voti) dei comunisti nonostante una flessione di qualche punto, ma il favore dell'elettorato non sembra comunque sufficiente a garantire una maggioranza numericamente in grado di dominare la Duma. Ziuganov conta sui nostalgici dell'Urss e dell'economia statalizzata, ma non riesce a sfondare tra i giovani, nonostante il tentativo di apertura a tematiche di «centro» e all'ecologia: nel programma c'è la promessa di strappare alle banche prestiti agevolati per l'acquisto della casa e il risanamento di discariche radioattive.



Sergei Shoigu

■ Ministro per le emergenze, Sergei Shoigu è il capolista della coalizione filo-Cremlino «Yedinstvo» (Unità), formata solo un paio di mesi fa ma divenuta ben presto la seconda forza politica del paese dopo i comunisti, grazie all'esplicito sostegno del premier Vladimir Putin, candidato alla successione di Boris Eltsin. Shoigu è diventato molto popolare grazie al suo ruolo «umanitario» nel corso del conflitto in Cecenia, cui è favorevole la quasi totalità dell'opinione pubblica russa ma la lista non ha un programma politico definito, tranne l'indicazione della continuità del governo Putin. Promosso dal Cremlino per ostacolare la corsa di Patria Tutta la Russia, secondo i sondaggi il partito dell'Unità ha conquistato un più che rispettabile 18 per cento. È Shoigu è ironicamente definito «il primosoccorritore della Russia».

Yuri Luzhkov

■ Sindaco di Mosca, guida la coalizione di centro-sinistra Patria-Tutta la Russia (OVR) insieme all'ex primo ministro Evgheni Primakov e ai più importanti leader regionali. Il sessantenne Yuri Luzhkov, che potrebbe candidarsi alle presidenziali del giugno 2000, concorre sia per un seggio alla Duma che per la riconferma al posto di primo cittadino della capitale. La sua formula è «un'aurea via di mezzo» tra socialismo e capitalismo, una formula che nella capitale ha avuto successo. Ha potenti alleati nei media e nel sistema bancario ma poca notorietà fuori Mosca. Favorita fino al settembre scorso, quando navigava intorno al 30 per cento, la coalizione è in netto calo nei sondaggi, dove è data in picchiata libera nelle ultime settimane penalizzata dai successi militari di Putin: oggi è accreditata al 10 per cento delle intenzioni di voto.



Evgheni Primakov

■ Guida la coalizione Patria-Tutta la Russia insieme al sindaco di Mosca Yuri Luzhkov e a Vladimir Yakovlev, governatore della seconda città della Russia, San Pietroburgo. Ex capo della KGB, poi ministro degli esteri, Evgheni Primakov è stato nominato primo ministro nel settembre 1998 (dopo la crisi del rublo) e destituito nel maggio successivo. Si prevedeva una sua candidatura alle presidenziali del 2000 ma l'ascesa della popolarità dell'attuale premier, Vladimir Putin, et'età - è nato il 29 ottobre del '29 - potrebbero escluderlo dalla corsa al Cremlino. Fino a due mesi fa, la coppia centrista Primakov-Luzhkov faceva tremare il clan del Cremlino, indicando nella lotta contro gli oligarchi del regime il cavallo di battaglia dell'Alleanza. Patria-Tutta la Russia gioca contro il Cremlino e contro i comunisti nostalgici. «La nostra è una coalizione di tutte le forze centriste sane».



Sergei Kirienko

■ Guida l'Unione della Forza di Destra, ribattezzata la lista dei «giovani riformisti», accreditati al di sotto del sette per cento delle intenzioni di voto. Ex banchiere di provincia, nel 1998 Sergei Kirienko, a soli 35 anni fu nominato primo ministro per poi essere malamente destituito dopo soli 5 mesi, a causa della rovinosa crisi del rublo. Insieme a Ciubais, leader di Giusta causa, il giovane Kirienko ha tentato di riunire sotto una sola bandiera la destra liberal, ma senza centrare lo scopo al punto da rischiare di non superare la soglia di sbarramento. Frantumata all'appuntamento elettorale di oggi, la destra potrebbe riunirsi per le presidenziali del giugno prossimo, unendosi dietro la guida dell'uomo forte di Russia, Vladimir Putin. E l'ex premier Kirienko ha già fatto sapere che potrebbe sostenere il delphino del presidente Eltsin.



Grigori Yavlinski

■ Leader «storico» dei riformisti e capolista della coalizione «Yabloko» (Mela), ex consigliere economico di Michael Gorbaciov, Grigori Yavlinski è stato sempre molto critico nei confronti di Eltsin. Il blocco è accreditato di circa il 7% delle intenzioni di voto, la stessa percentuale ottenuta nelle elezioni del 1995. Con Yabloko si è schierato l'ex premier Stepashin, silurato a sorpresa da Eltsin per lasciare il posto a Vladimir Putin e alcuni sondaggi hanno dato il gruppo intorno al 14 per cento delle intenzioni di voto, con punte del 17 tra l'elettorato più giovane. Nel corso generale di consensi intorno alla seconda guerra cecena, i riformisti di Yavlinski sono stati gli unici ad aver sollecitato una rapida soluzione politica della crisi, anche se hanno dato il loro sostegno all'operazione terrestre scattata nell'ottobre scorso.

LA SFIDA

Luzhkov superfavorito nella battaglia per Mosca

MOSCA Assieme ai deputati della Duma, i sette milioni di elettori moscoviti dovranno scegliere oggi anche il nuovo sindaco della capitale, una carica nella quale è praticamente certo che sarà riconfermato il popolare Yuri Luzhkov, divenuto nel frattempo capo di uno dei principali partiti d'opposizione al Cremlino - Patria Tutta la Russia - e lui stesso candidato alla successione di Eltsin nelle presidenziali del giugno prossimo. Eletto nel 1996 con l'appoggio aperto del presidente e quasi il 90 per cento dei voti, Luzhkov ha bisogno di mantenere la carica di sindaco quale trampolino per la sfida politica del 2000. E secondo tutti i sondaggi della vigilia, dovrebbe farcela senza nemmeno andare al ballottaggio, grazie all'enorme serbatoio di consenso da cui parte: se fosse costretto al secondo turno, sarebbe per lui una grave sconfitta politica che comprometterebbe le aspirazioni presidenziali sue e del suo alleato, l'ex premier Evgheni Primakov.

A sfidare Luzhkov per la carica di sindaco sono scesi in lizza ben otto candidati, ma di loro solo due hanno una sia pur minima chance di costringere il sindaco uscente al ballottaggio: l'effimero ex premier dell'estate '98 e ora capo di un partito di giovani riformisti Sergei Kirienko e il «chiacchierato» tesoriere del Cremlino Pavel Borodin, personaggio-chiave ne-

gli scandali finanziari degli ultimi mesi. Accusato di aver intascato tangenti miliardarie dall'imprenditore albanese Pacolli per facilitare gli appalti per la ristrutturazione del Cremlino, Borodin cerca la rivincita politica insidiando Luzhkov, che nei giorni del Russiagate chiese a Eltsin e alla sua famiglia di dire la verità al paese per chiarire le pesantissime accuse di corruzione. «Ho deciso di candidarmi in piena autonomia perché sono convinto di poter dirigere una grande istituzione», ha detto Borodin. Ma le sue parentele politiche sono note a tutti e non c'è dubbio che dietro alla corsa per la poltrona a sindaco di Mosca ci sia la regia del Cremlino, che punta quanto meno a ridimensionare il consenso plebiscitario di Luzhkov.

La battaglia è senza esclusione di colpi. Il sindaco uscente, che ha dato un voto nuovo a Mosca, è stato accusato di corruzione e persino di omicidio. La Ort tv ha tirato fuori una vecchia storia legata all'omicidio di un imprenditore americano, Paul Tatum, ucciso a Mosca nel '96. Il caso è finito davanti ad un tribunale dell'Arzona, i parenti della vittima accusano Luzhkov. Ma il sindaco non intende rispondere ai giudici statunitensi e in patria ha ottenuto un risarcimento di 50mila rubli dal conduttore della trasmissione televisiva che rimetteva nel torbido.

DALL'INVIATA

L'INTERVISTA ■ LEONID BATKIN, storico

«I generali mentono, la Cecenia non si piega»

MOSCA «Siamo solo al preludio della guerra, quella vera deve ancora iniziare. Per Mosca non vedo vittorie in vista. La Cecenia non farà mai parte della Federazione». Non si fa illusioni lo storico Leonid Batkin, se Mosca vuole evitare un'altra sconfitta deve negoziare. «Con Maskhadov, se serve con Basaiev, non è meno simpatico di un Arafat», dice puntando il dito sui media russi: «Hanno raccontato solo menzogne. In Russia di libertà di informazione ne è rimasta ben poca».

I generali russi assicurano che la fine della guerra è vicina. Come stanno davvero le cose al fronte?
Durante la prima guerra cecena se non sbaglia la vittoria a Grozny è stata annunciata tre volte. Quindi non mi sorprende dell'annuncio della quarta. I generali dovrebbero ricordare che ad ogni annuncio di vittoria è seguita una disfatta. Non a

caso nel '96 si è arrivati all'accordo di Kassaviurt che di fatto riconosce l'indipendenza cecena. Io mi aspetto un'altra sconfitta. Non sembri paradossale ma la guerra vera non è ancora cominciata. Fino ad ora non c'è stato uno scontro diretto con i guerriglieri. Gli abitanti delle città bombardate hanno chiesto loro di andare via per scongiurare la distruzione. Siamo al preludio alla battaglia vera. Questa nuova guerra coloniale è solo agli inizi».

«Siamo solo al preludio della guerra Per Mosca non vedo vittorie in vista»

«Ma Putin dice che è stata una svolta in Cecenia, che i civili si sono dissociati dai terroristi e si schierano con Mosca».

«Intanto vorrei ricordare che i ceceni della pianura sono sempre stati dalla parte dei russi, anche nel corso del primo conflitto. Ma non sono loro il problema. Tutti gli altri non stanno con Mosca. Quando i generali ci raccontano di aver incontrato i capi dei villaggi e di aver concordato con loro l'ingresso pacifico, dicono una menzogna. I capi dei villaggi sono i coman-

danti locali che trattano solo per evitare la distruzione della loro gente, d'intesa con i guerriglieri. A Gudermes la situazione è sempre sotto il controllo dei fratelli Abakaev che hanno loro distaccamenti armati. La lealtà a Mosca e la collaborazione è dunque tutta da dimostrare. La Cecenia mai e poi mai farà parte della Federazione russa, come sanno da tempo gli intellettuali russi. Se c'era qualche chance, è stata bruciata».

Dichiè la colpa?
«Solo di Boris Eltsin. La Cecenia è già perduta. Non appartiene più alla Federazione; prima o poi avrà la sua indipendenza. Oppure, nella migliore delle ipotesi per Mosca, diventerà una repubblica a statuto spe-

ciale. Non c'è nessuna operazione militare che possa modificare questa realtà. Putin ha ingannato la società russa dicendo che andava in Cecenia per stringere un cordone sanitario intorno a Grozny. Non era così e ora il negoziato è molto, molto più difficile».

Con chi può trattare Mosca? Di Maskhadov dicono che non controllerebbe la situazione».
«Non è vero. La controlla eccome. Ha distaccamenti e unità armate sotto il suo comando.

«La Russia deve trattare con Maskhadov o anche con Basaiev, non è diverso da Arafat»

Ha l'appoggio dei clan fedeli. Se poi il Cremlino vuole dire che intende negoziare con chi ha forza reale in Cecenia, allora non dovrebbe aggrapparsi all'ex sindaco di Grozny incarcerato per truffa e poi graziato da Eltsin. Dovrebbe aprire il negoziato con Basaiev, lui sì che conta. Certo non è simpatico, ma non è meno simpatico di un tale di nome Arafat. Voglio dire che il Cremlino dovrà parlare con chi guida la resistenza della maggioranza dei ceceni contro gli invasori».

Sulla guerra cecena è scoppiata anche la battaglia dell'informazione. Come si è comportata la stampa russa?

«Per quanto riguarda la stampa, mi limiterei a ragionare di quella di Mosca perché una pur fragile libertà di stampa esiste solo nella capitale. Nel resto del paese la stampa è soffocata al 99%. Direi che solo tre, quattro testate, pur con qualche titubanza hanno tentato di informare onestamente i lettori. Per la tv il discorso è drammatico. Tutte, dico tutte le reti nazionali, tutte le emittenti sono menzognere. Certo Ntv, quella indipendente è meno faziosa. Ort, il primo canale pubblico è uno scandalo. Abbiamo a che fare con giornalisti che andrebbero portati in tribunale come criminali di guerra. In più è stata introdotta la censura militare. I generali sono sempre sugli schermi. Per non parlare di Putin. No, di libertà nei media né è rimasta ben poca. Non voglio pensare a cosa potrebbe accadere con Vladimir Putin al potere. È lui, oltre alla Cecenia, il vero problema».

R.R.

